



Rebecca West, *La famiglia Aubrey*, Fazi, 2018

Ecco un felice intrattenimento per chi ama i romanzi dall'impianto solido ed elegante, con un grande gusto per la narrazione. Scritto negli anni Cinquanta da un'autrice stimata che qui usa uno pseudonimo, *La famiglia Aubrey* è il primo, corposo volume di una serie di tre (è appena arrivato in libreria il secondo volume, *Nel cuore della notte*, ma tutti e tre erano già stati editi in italiano) che seguono le vicissitudini di un nucleo familiare composto da madre, padre e quattro figli nella Londra di fine Ottocento-inizio Novecento.

È una famiglia insolita, che vive all'insegna dell'amore per la musica, della creatività e degli interessi intellettuali e che rinsalda costantemente i legami tra i suoi componenti grazie a una trama fittissima di scambi affettivi, di dialoghi, di esperienze condivise. Si parla, si litiga, ci si arrabatta tra le difficoltà materiali, si ride e ci si rattrista; e si studia la musica. Gli Aubrey conducono una vita sobria e senza orpelli, ma sorretta dall'alta considerazione che hanno di loro stessi e da una perspicacia e una sensibilità che fanno da baluardo contro la stupidità e il cattivo gusto. È anche una famiglia dominata dalle donne, in cui si intrattengono poche relazioni con l'esterno e anche queste quasi esclusivamente con personaggi femminili. In ogni caso, la narrazione è centrata sulle dinamiche interne alla famiglia, più che sulle attività e le frequentazioni che ciascun membro ha al di fuori. Anche il contesto storico e sociale è sostanzialmente assente.

A raccontare le vicende è Rose, che insieme alla gemella Mary occupa la posizione mediana tra i figli, tra la grande di casa, Cordelia, e il piccolo Richard Quinn. È evidentemente la Rose adulta a parlare, rievocando gli anni in cui era bambina; la prospettiva infantile, con il suo candore, si unisce quindi a quella matura, permettendo di arricchire la narrazione con acute osservazioni sulla natura e la psicologia umana.

La madre, Clare, è il fulcro attorno a cui tutto ruota, è il motore della vita pratica, il centro educativo ed emotivo, il sostegno indispensabile di ciascuno. Se il padre, giornalista brillante e rigoroso polemista, resta una figura enigmatica, distante ma molto amato, la madre è onnipresente. È stata una pianista di grande livello e ha trasmesso ai figli il suo amore per la musica, che insegna loro con dedizione. È dotata di un finissimo senso estetico e di una mente acuta, ma è costantemente

preoccupata per le ristrettezze economiche in cui tutti loro si trovano a vivere, soprattutto a causa della deplorabile abitudine del marito di giocare in Borsa, nonostante i suoi investimenti siano sempre fallimentari e tengano la famiglia sull'orlo della povertà.

Intanto, stagione dopo stagione, i figli crescono, imparano, sperimentano, definiscono le rispettive personalità.

E poi c'è la musica, elemento centrale della vita spirituale degli Aubrey, amata e frequentata con assiduità. La musica è il legante particolare tra la mamma e le due gemelle, che della madre hanno ereditato il talento. Ed è così importante che le doti musicali sono la pietra di paragone del valore delle persone, anche in famiglia. Lo sa bene Cordelia, che, nonostante sia una precoce concertista, sembra non avere la bravura delle sorelle e per questo viene irrisa o compatita.

Siamo di fronte a una saga familiare che procede con ritmo pacato, disseminato di fatti e avvenimenti, ma senza grandi colpi di scena. È piuttosto la quotidianità, il fluire dei giorni, con i suoi eventi tutto sommato minuti, con le sue piccole gioie e i suoi crucci costanti, a occupare il centro della scena. È con grande naturalezza e poca enfasi che nuovi fatti, aspetti o personaggi vengono introdotti. Lo stile di scrittura è scorrevole, la West possiede un linguaggio ricco ma non artificioso, in grado di intrecciare con intelligenza e un pizzico di umorismo dialoghi, riflessioni, descrizioni e annotazioni sugli oggetti della vita materiale (mobili, case, vestiti, mezzi di locomozione).